

CANDIDATO AL PREMIO STREGA

Parla lo scrittore e saggista lucano Giuseppe Lupo, ormai da anni docente universitario a Milano

«La storia di una Nazione lungo la via del Sempione»

«L'esperienza di questi mesi ci ha cambiati come una guerra: sarà ricordata nei libri di storia»

DI TIBERIA DE MATTEIS

Lo scrittore e saggista lucano Giuseppe Lupo, ormai da anni docente universitario a Milano, dopo il successo di «Breve storia del mio silenzio», edito da Marsilio nel 2019 e candidato al Premio Strega 2020, ha appena pubblicato il nuovo libro «Il pioppo del Sempione» per la collana «Il bosco degli scrittori» di **Aboca**.

Come ha trascorso questi difficili mesi?

«Come sempre. In estate siamo stati più tranquilli. In autunno abbiamo avuto un lockdown un po' più morbido. Lezioni ed esami da casa non mi piacciono: insegnare è un mestiere che si può fare da remoto, ma in realtà ci vorrebbero il contatto e la presenza. Così è solo un surrogato. Con gli allievi ho un confronto diverso quando sono all'università: c'è la possibilità di incontrarsi a mensa e nei corridoi con un rapporto di corporalità. Penso che usciremo da questo momento: bisogna avere pazienza e anche intelligenza. Questa esperienza ci ha cambiati come una guerra: sarà ricordata nei libri di storia. L'umanità uscirà diversa, speriamo migliore».

Quando è nata l'idea de «Il pioppo sul Sempione»?

«Prima di passare all'università, parecchi anni fa, ho insegnato in una scuola serale più o meno come quella che racconto in questo libro. I corsi erano frequentati da una maggioranza di quarantenni e cinquantenni, soprattutto stranieri che si iscrivevano per avere un permesso di soggiorno. Altri, gli italiani, erano operai che sono riusciti così ad avere un diploma di scuola superiore. Le differenti comunità fuori dalla scuola non si sopportavano, ma lì dentro erano come in un'arca di Noè. Raccontavo l'italiano, la storia, i libri, come favole della buonanotte.

Cominciavamo alle 18 e finivamo alle 23. Desideravo raccontare una storia ambientata in un'esperienza simile. La collana «Il bosco degli scrittori» è di **Aboca**, una marca di Sansepolcro che produce farmaci naturali, anche molto affermata, e prevedeva libri legati a un albero, scelto da ogni singolo scrittore. Io ho voluto il pioppo, che mi ha sempre affascinato perché è dritto, slanciato, longilineo, simile a un pennacchio: sembra una penna e ha una sua grazia. In primavera i soffioni si staccano dall'albero e girano nell'aria. Quando arrivai a Milano a studiare all'università non sapevo cosa fossero e li ho scoperti con stupore e interesse: fortunatamente non soffro di allergia. Non scrivo mai quello in cui non credo. C'è stata una sollecitazione esterna di cui ho approfittato per scrivere quello che avevo già in mente».

Quale vicenda immagina nel romanzo?

«Un professore supplente insegna a una varia umanità di provenienza africana e dell'est: spiegare la grammatica diventa complicatissimo. Da una sera in poi si presenta un operaio italiano in pensione che non sa come vivere: si affaccia alla scuola, chiede di entrare e rimane ad ascoltare. Per lui è un passatempo. Poi si mette a raccontare la sua storia. In questa scuola avviene così l'incontro fra le due migrazioni: lui ha vissuto la fabbrica negli anni del boom economico, mentre gli altri sono extracomunitari arrivati in Italia per conquistarsi un posto nel mondo. C'è un confronto fra la vita questo nonno, che chiamano «paplusch», come i fiori del pioppo, e le altre identità. In quell'anno, il 2013, avviene la seconda guerra del golfo, l'attacco di Bush figlio a Bagdad: uno del gruppo è un ingegnere iracheno la cui laurea non era riconosciuta in Italia e questa è una

storia vera che ho inserito nel libro. Marocchini, albanesi e ivoiriani compongono il grande puzzle dell'incontro. La storia si ambienta nella cittadina di Legnano, lungo la strada del Sempione, una statale antichissima che parte da Milano e arriva alla Svizzera francese, ancora oggi popolata da camion e pompe di benzina, a cui sono stati aggiunti i centri commerciali. Amo questa strada e mi piace l'idea che la storia della modernità sia transitata lungo questo percorso che ora è un luogo postmoderno. Racconto dagli anni Sessanta a oggi: una sorta di storia di una nazione che si realizza lungo questa strada».

Cosa ha imparato da questi confronti?

«La diversità, il dialogo, l'incontro. Noi diamo per scontato molto che per loro non lo è. Una sera un quarantenne dice che gli è morta la nipote: nel villaggio non avevano potuto chiamare il medico. Sono ripiombato nell'Italia degli anni Trenta, alla nostra dimensione di premodernità. Uno di loro

viveva in una baracca e non aveva il riscaldamento: apriva il portello del forno per scaldarsi nella Lombardia di oggi. Un albanese ha lavato i vetri, dormito all'aperto e poi è diventato imprenditore edile».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Lupo
Lo scrittore e saggista docente universitario a Milano, dopo il successo di «Breve storia del mio silenzio», edito da Marsilio nel 2019 e candidato al Premio Strega 2020, ha appena pubblicato il nuovo libro «Il pioppo del Sempione» per la collana «Il bosco degli scrittori» di Aboca.

